

SANITÀ PUBBLICA VETERINARIA

2020–2030

Un decennio per la rinascita della SPV

Aldo Grasselli

Identifichiamo la nostra missione e trasmettiamone il senso ai giovani colleghi

Una sequela di fattori convergenti sta mettendo a dura prova la tenuta dei servizi veterinari del nostro Paese. Dal Ministero della Salute, agli Assessorati alla Sanità delle Regioni, ai Dipartimenti di prevenzione delle ASL e negli IZS, sta serpeggiando la preoccupazione di essere arrivati a un passaggio fatale, forse alla lisi del sistema.

In realtà il processo è in atto da anni, e il piano inclinato su cui siamo scivolati lentamente ha fatto presumere che in realtà tutto ciò che accadeva gradualmente fosse comunque accettabile e ininfluente. Le difficoltà che pesano sui professionisti, in genere, rappresentano una divaricazione tra ciò che una professione è, o ritiene di essere, e ciò che serve realmente al mondo di riferimento, cioè la differenza tra ciò che si vorrebbe fare, ciò che sostanzialmente siamo chiamati a fare e ciò che si riesce realmente a fare.

Se guardiamo alla medicina veterinaria rivolta ai piccoli animali e agli animali esotici da compagnia si può vedere una spettacolare evoluzione delle potenzialità cliniche.

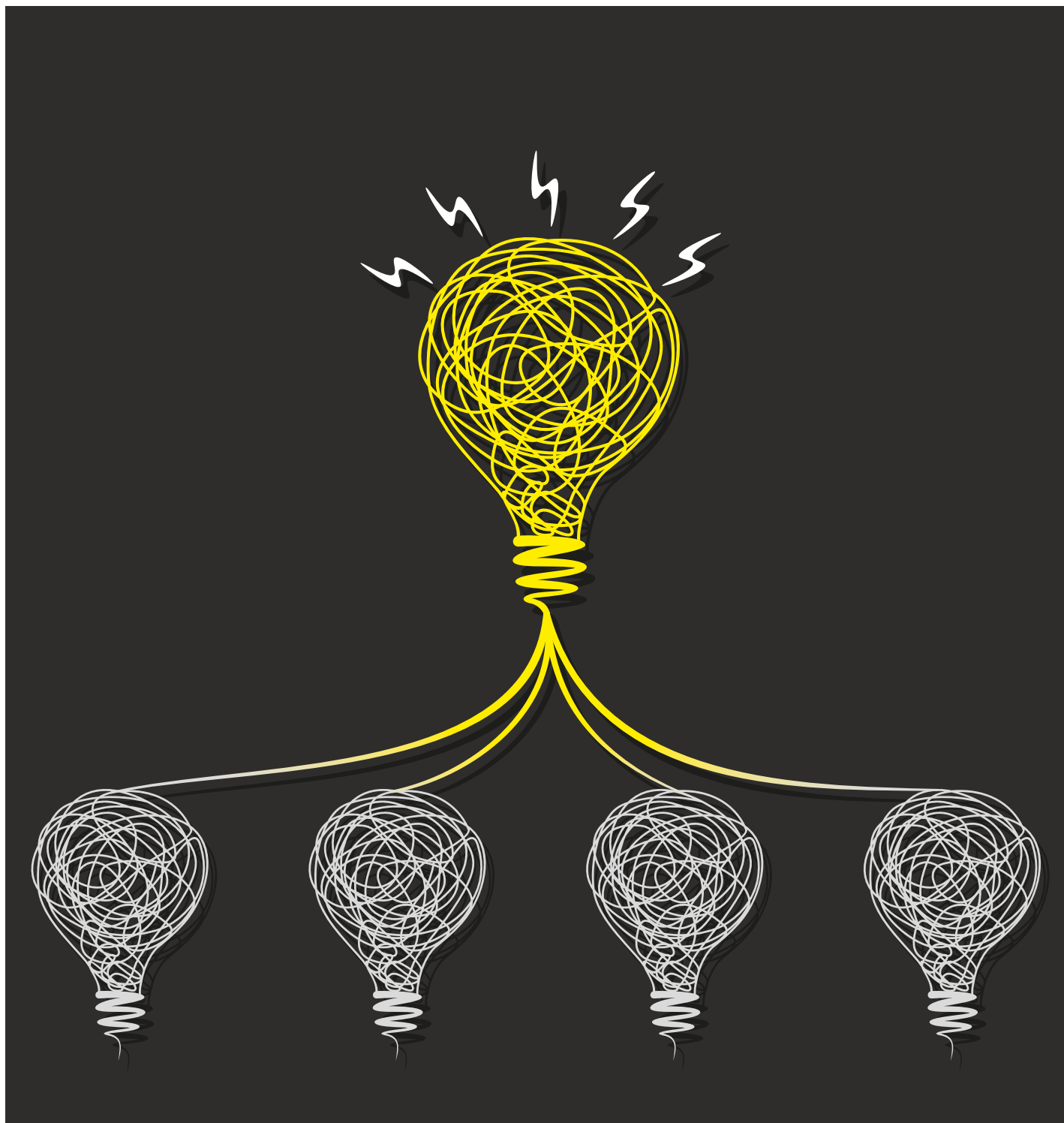
Ovviamente questo è in stretta relazione con la disponibilità economica dei detentori di questi animali. Siccome il mercato della veterinaria per i pet è condizionato dalla ricchezza delle famiglie, ne conseguono fasi di crisi più o meno gravi, ma legate sostanzialmente a due fattori: l'eccesso di offerta (troppi veterinari) e la carenza di domanda (pochi soldi). Niente di nuovo in economia.

Se invece guardiamo alla medicina veterinaria pubblica, mai come in questi ultimi 20 anni si è assistito a una regolamentazione delle filiere agro zootecnico alimentari in cui – nonostante le crisi cicliche dei mercati e dei consumi – il ruolo del veterinario di sanità pubblica è diventato sempre più rilevante.

Chi si lamenta del poco prestigio e del ruolo modesto e spesso subalterno della medicina veterinaria pubblica generalmente lo fa in seguito a frustrazioni soggettive o a causa delle frustrazioni delle magnifiche sorti e prospettive che i contesti internazionali e europei generano per la veterinaria pubblica e che vengono soffocati sul nascere dalla disattenzione di molte Regioni e di altrettante ASL, sempre affette da quello che si potrebbe chiamare “benaltrismo sanitario”. Negli IZS – anche grazie al ruolo di ricerca e all'autonomia – si avverte una maggiore soddisfazione e si percepiscono meglio le grandi opportunità scientifiche e sanitarie che abbiamo davanti.

L'insensibilità politica

La manifestazione più allarmante della insensibilità politica verso la medicina veterinaria pubblica si ritrova nel ripetuto tentativo di condensarne la grandissima diramazione specialistica in un mero e unico “servizio veterinario”, qualcosa che assomiglia molto all'estintore obbligatorio che si mette nei corridoi e nessuno vede passando. Salvo poi brandirlo



e vantarsi della sua efficacia quando spegne sul nascere i focolai di malattie animali o le crisi alimentari.

Siamo tra l'altro vicini a un precipitoso pensionamento di quasi metà degli organici in meno di 10 anni e questo potrebbe essere un problema gravissimo e un

collasso del sistema, o una importante opportunità per riempirlo reclutando nuove energie e competenze. Noi continuiamo a indicare le soluzioni, ma è la politica che può fare le scelte, e – quali che saranno – se ne dovrà assumere la responsabilità.

La SPV non è il disegno del singolo veterinario

La scelta della facoltà di medicina veterinaria ha sempre un primo movente nella voglia di fare il medico degli animali. C'è dietro anche un forte slancio

animalista. C'è una neoetica della responsabilità che si sta affermando. Ma insieme all'animalismo convive a volte poca visione sull'importanza economica del mondo animale, allevato per scopi zootecnici e selvatico. Nei giovani veterinari c'è una forte vocazione al benessere animale, ma al benessere degli animali che ci stanno vicini, quindi a una professione che cura prevalentemente i singoli animali. È sempre più rara la scelta tra i giovani veterinari della clinica dei grandi animali. Ancora più rara è la vocazione epidemiologica e di sanità pubblica, ancorché sia sempre più utile e richiesta nei Paesi sviluppati e in via di sviluppo.

La medicina veterinaria pubblica è una funzione fondamentale per l'umanità, quindi non può essere il disegno del singolo veterinario. È un intervento capillare e globale per mantenere sani miliardi di animali, selvatici e allevati. La sanità pubblica veterinaria non fa distinzioni tra il benessere animale degli animali dei ricchi (quelli che stanno nel nostro backyard) e il benessere degli animali dei poveri (quelli che abitano il resto del pianeta).

Per questo motivo la medicina veterinaria è la medicina che ha più importanza per milioni di uomini. Senza cibo non si sopravvive a nessuna malattia che i medici chirurgici possono curare. Nel mondo i veterinari sono importantissimi, ne serviranno sempre di più proprio per proteggere le popolazioni animali dalle innumerevoli malattie infettive che li decimano ogni anno e per assicurare cibo sano e pulito ai prossimi 10 miliardi di abitanti della terra.

Milioni di ovicapri sono falciati ogni anno dalla Peste dei piccoli ruminanti, non se ne parla molto, succede in terre lontane. Ma è lì che la Veterinaria cambia le sorti di una società, è in quei posti desolati che salvare una mandria di capre con misure di sanità pubblica significa liberare dalla miseria un villaggio ed evitare a molte famiglie la migrazione, magari sulle nostre sponde. Chi si professa animalista solo perché vuole vedere dei bei canili nella sua zo-

na conosce solo una foglia dell'albero. E soprattutto non sa quanto benessere animale (compreso quello degli animali umani) generano le politiche di sanità pubblica veterinaria.

La medicina unica, una finestra che si apre verso l'esterno

La medicina veterinaria pubblica è anche una pietra angolare della "medicina unica", è uno sforzo di superamento di barriere, forse il tema più attuale in senso generale per l'umanità. A cominciare dalla Pandemia Covid-19 per passare alle altre zoonosi trascurate e alla pericolosissima antimicrobica resistenza che è stata messa in soffitta anche se miete migliaia di morti all'anno, da anni. La condivisione, la *cross fertilizzazione* dei saperi, integrazione delle competenze tecniche e umanistiche generano la potenzialità più efficiente. La rete ha definito un nuovo dominio: il regno digitale. Dopo quelli: animale, vegetale e minerale, è questo mondo cui dovremo guardare e in cui prepararci a operare con intelligenza.

Gli uomini non fanno rete volentieri. I medici e i veterinari altrettanto. Spesso si fanno piccole guerre tra poveri per tenere strette le loro modeste prerogative settoriali.

Dare senso alla medicina unica significa convergere con il massimo delle conoscenze aggregabili sui problemi comuni, e se il 70% delle patologie infettive umane sono di origine animale ce ne sarà pure una utilità.

Ma non è solo questo: è interessarsi di nuovi pericoli: PFAS, interferenti endocrini, cancerogeni, la lista sarebbe lunga. Ciò che impatta negativamente sull'ambiente e sui suoi abitanti, che sia chimico, fisico, biologico, economico, o che altro, è comune a uomini, animali e ambiente.

Non dobbiamo inventare nulla di nuovo. Bisogna solo avere una visione di sistema e uscire dal proprio recinto (dorato o frustrante) per entrare in una dimensione nuova di ruoli e di posizionamento.

Imparare dagli altri

I *Centers for Diseases Control USA* sono un modello di riferimento per avere un'idea di cosa significa prendersi cura, prendere in carico la propria comunità nazionale, seguendo e analizzando tutti i fenomeni che impattano sulla qualità della vita, sulla salute, sulla capacità di sviluppo intellettuale, sulla produttività. Dall'impatto dell'uragano, alle patologie cognitive dei bambini, alle *food borne diseases*¹.

Incrociare le conoscenze è anche il modo migliore per avere riconoscimento e soddisfazione intellettuale. Posto che in un mondo economico questo sia ancora un valore, come auspichiamo fortemente.

Qualche riflessione è opportuno e urgente iniziarla, e concluderla con impegni seri e attuabili.

Dieci anni: up o down?

Dal 2020 al 2030 la Veterinaria pubblica italiana sarà spazzata via o si rialzerà sulle gambe di nuove leve e con nuova motivazione? Assisteremo a un suo declino fatale o potremo affermare nuove specializzazioni, nuove sensibilità, nuovi alleanze e ruoli strategici anche nelle nostre Regioni che fremono per ottenere sempre maggiore autonomia in sanità? Quale che sarà il quadro istituzionale i medici veterinari pubblici devono assumere la convinzione di avere un ruolo fondamentale nell'economia del Paese, dialogare e allearsi con gli stakeholder che incarnano quel settore economico. Non è raro trovare più attenzione e ascolto tra gli assessori all'Agricoltura che in quelli alla Sanità. E allora individuamo bene i nostri interlocutori privilegiati nelle associazioni di categoria, delle Camere di Commercio Agricoltura e Artigianato, nelle rappresentanze delle comunità e delle economie rurali, nei movimenti di tutela ambientale e delle tradizioni agro-zootecnico-alimentari. Identifichiamo la nostra missione nel quadro dell'Agenda 2030 e del *Green Deal* dell'Unione europea, trasmettiamone il senso ai giovani colleghi, e nel 2030 la Veterinaria pubblica avrà egregiamente "passato la nottata".

¹ <https://www.cdc.gov/>